

VENERDÌ  
6  
AGOSTO  
1976

# LOTTA CONTINUA

Lire 150

I commenti al programma di Andreotti: "il governo c'è perché esiste"

## TANTI AMICI IN PARLAMENTO, IL NEMICO E' FUORI

Andreotti si è dunque presentato in abiti dimessi al Parlamento e al paese. La «non sfiducia» è, più che «autoironia» o dimostrazione della apparente fragilità del governo, la estrema soluzione alla crisi politica, economica e istituzionale nella quale è caduto lo stato borghese e stessa tempo il tentativo di uscire nell'unico modo possibile, non solo con una maggioranza ma in maniera totalitaria, assorbendo tutte le forme di mediazione istituzionali, impedendo qualsiasi possibilità di espressione politica. Dietro la pietra politica del discorso di Andreotti e dei commenti dei partiti dell'arco costituzionale, ben lungi dalla dimostrazione di debolezza c'è la fredda determinazione ad operare completamente attraverso la coalizione di tutte le «forze rappresentative» il recupero dell'autorità dello Stato, del controllo della classe operaia, delle sue lotte per l'abbattimento di questo Stato. In questa congiura antiproletaria il patto è che non si parli di «politica», ma che si faccia. Il PCI, più di ogni altro astenuto, è forzata a tranne di questo disegno che cerca di far apparire il programma come cosa neutra, lodevole, non politico, come pura, semplice e doverosa «amministrazione».

Lo scarto esistente tra la soluzione istituzionale e le necessità reali del proletariato è tanto grande che in realtà questa soluzione incarnata da Andreotti sembra essere veramente l'unica capace di affrontare lo scontro esistente oggi, senza peraltro nessuna garanzia di vincerlo. Sono ridicolose le interpretazioni «classiche» alla ricerca oggi di una formula nella quale incassellare questo tentativo di governare. Ridicolosi sono gli appelli che invitano ancora «a non

confondere le carte tra maggioranza e opposizione» (sarebbe più preciso parlare di minoranza e opposizione) o si chiedono come si potrà governare «con una semimaggioranza cui fa fronte una semiopposizione».

La chiarezza viene ancora una volta dalla DC che oggi esplicitamente richiede nel suo quotidiano che la scelta al sostegno del governo sia fatta «senza lasciarsi fuori nel giudizio da altri fattori», né dal suo passato, i suoi 30 anni di regime, né dalla sua ideologia, né dal suo «scopo finale», la sopravvivenza del sistema capitalista. Il «governare come dovere», senza uscire dall'impegno sul terreno operativo. La base unica è quella della «realizzabilità dei provvedimenti».

Su questo il PCI arriva a dare giudizi di lode, su tutta la parte del programma presentato da Andreotti. D'obbligo invece l'appunto sulla mancanza di «respiro ideale» del discorso di Andreotti, ma sono tempi in cui gli ideali sono un lusso che nessun partito responsabile della sopravvivenza dello Stato si può permettere. «Quel che invece è mancato è il respiro ideale, l'appello al paese per richiedere il sostegno delle forze sociali a uno sforzo di ripresa che imporrà anche sacrifici, scelte rigorose, responsabile partecipazione». Così nello sciarpo editoriale dell'Unità, che se non altro si ricorda che esistono delle forze sociali e non solo istituzioni da salvare. «Il governo c'è perché esiste», sembra di capire da chi si sforza di vedere ancora nel governo e nel Parlamento ciò che per trent'anni di regime democristiano eravamo stati abituati a vedere.

## Così Andreotti va alla guerra

I punti del programma letto dal capo del governo alle camere

Le 80 cartelle di programma recitate ieri da Andreotti di fronte ai due rami del parlamento non lasciano certo spazio a previsioni rosse né a dichiarazioni ottimistiche. La gravità dell'astensione decisa da tempo dal PCI e ribadita dopo la lettura del documento con cui il nuovo governo si è presentato alle camere acquista un chiaro significato di appoggio a una politica di restaurazione capitalistica quale quella intrapresa da Andreotti, se si esamina in termini precisi il testo del programma.

Sulla spesa pubblica l'impegno del governo riguarda in particolare la presentazione di precise proposte di blocco, sul versante invece delle tasse, a parte le buone intese (anagrafe tributaria, lotta alle evasioni, controllo sull'IVA) Andreotti ha esplicitamente detto che le mancate entrate davanti alla soppressione del cumulo dovranno essere ripagate da un aumento della tassa sui servizi fisici.

Il programma che riguarda le tariffe, la sanità e la pubblica istruzione è quello che più esplicitamente apre il discorso sulla necessità di scatenare una vera e propria guerra ai proletari: dire che i servizi pubblici dovranno assicurare una «economicità di gestione» significa abrogare d'ufficio il principio dei prezzi politici e prevedere non l'aumento bensì la moltiplicazione dei prezzi dei servizi essenziali.

Un analogo ragionamento vale per il prezzo delle medicine una parte del quale sarà a carico dei mutui. L'aumento della spesa per la pubblica istruzione poi a giudizio di Andreotti è diventato insostenibile.

Per salari, stipendi, scala mobile e liquidazione (tranne quelle d'oro) è previsto il blocco totale. Nel capitolo riguardante la bilancia dei pagamenti si parla ancora di aumento di tasse (IVA) mentre si profila una nuova sanatoria per i padroni che hanno portato i soldi all'estero (il cosiddetto «franco valuta») le partecipazioni statali saranno «risanate» sotto il controllo del Mezzogiorno, l'agricoltura, la riconversione industriale quello su cui ieri i revisionisti hanno deciso l'astensione ricalca il famoso piano dei 23 mila miliardi cui cadde il governo Moro-La Malfa.

## È la svalutazione che aggrava la bilancia dei pagamenti

Completamente ribaltate persino in un recente studio della CEE le posizioni correnti del governo accettate dai revisionisti

In un recente studio degli esperti economici della CEE è contenuta la conferma di un giudizio a suo tempo espresso su queste colonne: la svalutazione della lira non solo non contribuisce a ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti, ma addirittura lo aggrava.

Le conclusioni cui si è pervenuti circa gli effetti della svalutazione della lira si prestano ad alcune considerazioni di carattere generale.

1) In primo luogo abbiamo la conferma che la svalutazione è uno strumento sia di pressione politica sia di attacco alle condizioni di vita del proletariato, utilizzato nella consapevolezza che esso è destinato ad incidere negativamente sull'andamento della nostra bilancia dei pagamenti.

Per quanto riguarda gli effetti economici, basti dire che nel primo trimestre dell'anno in corso i prezzi all'ingrosso hanno registrato un aumento (6,7 per cento) ben superiore a quello giustificato dal rialzo dei prezzi all'importazione (3,7 per cento), consentendo la formazione di ampi margini di profitto.

Sul piano politico, gli obiettivi dello scosso-

tropartita, un quantitativo di merci cinque volte superiore a quello occorrente nel '72.

Le conclusioni cui si è pervenuti circa gli effetti della svalutazione della lira si prestano ad alcune considerazioni di carattere generale.

2) Dalle recenti vicende della lira e dalle connesse implicazioni di carattere politico, scaturiscono alcune indicazioni di programma per la sinistra rivoluzionaria.

Le riserve di liquidità

che un sistema bancario

come quello italiano ha

al suo interno, anche in

periodi di strette creditizie,

e la scarsità di risorse

Lombard. Continua a pag. 4

Ancora scontri a fuoco in Sudafrica tra la polizia e dimostranti neri  
(a pagina 4)

## Il discorso del compagno Mimmo Pinto alla Camera

# "I sacrifici dei disoccupati non si possono dimenticare"

Pubblichiamo stralci del discorso tenuto alla camera dal compagno Mimmo Pinto, durante la discussione del decreto legge sui corsi di avviamento al lavoro per il personale paramedico nella regione Campania.

Il decreto prevede una paga giornaliera per gli «allievi» dei corsi di 3000 lire, contro una paga di 10.000 lire orarie per gli insegnanti.

Sono state chieste garanzie precise sulla continuità dei corsi.

Premesso che il mio piano è di fare del disegno di legge a favore del partecipazione a questi corsi. Il movimento dei disoccupati organizzati rivendica da tempo per questo il gruppo di Democrazia proletaria voterà a favore della loro istituzione pur criticando le parzialità del decreto.

Sono state chieste garanzie precise sulla continuità dei corsi.

Voglio chiedere all'assembramento che viene richiesto come requisito di legge per la partecipazione a questi corsi. Il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli fin dal primo momento, fin dal giorno in cui è sceso in piazza a chiedere posti di lavoro e a rivendicare il diritto alla vita, ha detto basso alla delinquenza, al contrabbando, all'abusivismo, all'individualismo. I disoccupati organizzati di Napoli sono scesi nelle piazze con una dignità ed una coscienza esemplare. Oggi però ogni qual volta si profilano delle occasioni di lavoro, anche se minime rispetto alle richieste ed alle attese viene portata avanti la discriminazione dell'esibizione del certificato penale. Così facendo si condanna due volte la gente che la società ha emarginato, alla quale ha negato case, scuole, il diritto al lavoro e alla vita, spingendola per vivere ad arrangiarsi e ad essere «illegal».

Desidero dire alcune cose in merito al certificato

## LA RESISTENZA DI TEL AL ZAATAR

Lo sviluppo della crisi libanese, la bestiale gestione imperialista di questa crisi hanno «regalato» ai popoli del Mediterraneo una situazione incandescente: è aumentato il peso e il numero delle navi sovietiche, ormai tutta la flotta del mar Nero si è spostata nel Mediterraneo; per converso la flotta francese, di cui è stato deciso il potenziamento, è rientrata negli organici NATO, aumentando il peso militare della flotta americana.

L'imperialismo e il socialimperialismo nella loro lotta per spartirsi il controllo del mondo accrescono pericolosamente i pericoli di guerra nella nostra area geopolitica.

Negli avvenimenti mediorientali viene subito alla luce il legame profondo che c'è tra la solidarietà internazionalista militante e la lotta antiperimperialista nel nostro paese. Il potenziamento della NATO, altro non significa che una accresciuta possibilità per le forze imperialiste di condizionare lo sviluppo della lotta di classe nel nostro paese, di esercitare il pesante ricatto della propria presenza e della propria forza nei confronti dell'Italia, della Spagna, del Portogallo, dei paesi arabi.

E' quella che abbiamo chiamato incutere la paura della «guerra civile» che pure ha pesato nel condizionare i risultati elettorali del 20 giugno. Al tempo stesso è la debolezza attuale del rapporto tra guerra di popolo, in Libano e movimento di classe in Europa meridionale che ha creato le condizioni dell'isolamento internazionale e la possibilità per l'imperialismo di rovesciare, nel momento attuale, a proprio vantaggio la contraddizione nazionale e di classe più dirompente nel Mediterraneo di questo dopoguerra: quella palestinese appunto.

Non si tratta quindi per noi di agitare in questo momento solo parole d'ordine generiche antimperialiste e solidaristiche nei confronti della lotta dei popoli palestinesi e libanese, ma

Continua a pag. 4

mentre un appello al governo, all'onorevole Bosco con il quale già abbiamo contatti durante un anno e mezzo di lotti e ci conosciamo bene; intendo riferirmi a quanto si è verificato in passato, cioè a un certo momento questi corsi non avevano più denaro. Si tratta di cose serie, è un dramma per questa gente, che fa affidamento sulle 3.000 lire al giorno, non si può pretendere il non assenteismo. Nel progetto della regione si parla della retribuzione degli istruttori (non so se siano medici, se siano già retribuiti dall'ospedale), degli istruttori (non so se siano medici, se siano già retribuiti dall'ospedale), una retribuzione di 10.000 lire all'ora, si parla poi anche dell'esperienza dell'Emilia Romagna, dove la retribuzione è stata di 20.000 lire l'ora.

Vi è una enorme disperazione tra le 20.000 all'ora per un docente che forse già percepisce uno stipendio e le tremila lire al giorno per un individuo che noi chiamiamo «giovane» ma che giovane non è, e che se anche non è sposato, vive in una famiglia nella quale vi sono molti disoccupati e vi è la necessità di un salario decente.

Dobbiamo cominciare ad effettuare realmente un controllo sulle gestioni di questi corsi. Non possiamo metterci la mano davanti agli occhi e dimenticare come in passato siano stati gestiti, da istituti delle suore e dei preti, e questo di non perché non fossero all'altezza dal punto di vista culturale, ma perché quel tipo di gestione ha significato sperpero di soldi, vale a dire materiale non acquisito, riviste e attrezzi.

Avete certamente letto che l'eta per l'ammissione ai corsi è fino a 38 anni, e rifacendosi anche

Peniamo alle false promesse e le speculazioni, ma i disoccupati sanno che possono e devono solo contare sulle proprie forze, sulla loro capacità

Continua a pag. 4



Roma, 26 - 27 - 28 luglio 1976

## ASSEMBLEA NAZIONALE DI LOTTA CONTINUA

### Gli interventi di un gruppo di compagne: "Se parliamo insieme abbiamo più forza"

**La riunione che le compagne femministe hanno fatto il secondo giorno dell'assemblea ha aperto una serie di problemi, che sono risultati utili all'andamento dell'assemblea stessa. Anche se non c'era una posizione omogenea si è deciso che un gruppo di compagne (Amedea, Liana, Franca, Manuela, Caterina e Ornella) intervenissero, tutte insieme per aprire anche all'interno dell'assemblea una discussione che finora era stata assente.**

#### Amedea di Napoli

Prima di tutto parlo come compagna di Lotta Continua, militante da molti anni. Ho fatto militanza davanti alle fabbriche, tre anni all'Italsider i Bagnoli e un anno all'Alfa Sud di Omegliano d'Arco.

Parlo anche come femminista. Io sono venuta a questa assemblea non solo per rivedere la mia storia, la mia militanza, ma anche, e credo che sia così per tutti gli altri compagni, per finalizzare la storia di LC, i nostri eri, il suo rapporto e inserimento in la lotta di classe in Italia e le prospettive future. Ho partecipato alla commissione operaia e sono stata molto insoddisfatta. Ci sono state analisi molto giuste, c'è stata una revisione del lavoro fatto nelle varie fabbriche, si è detto «abbiamo fatto questo, abbiamo risposto così, ci sono stati questi errori», ma nessuno ha parlato dello stato della nostra organizzazione, né nella relazione iniziale né in tutti gli altri interventi che sono stati fatti finora.

Credo che questa sia una grossa carenza. Sul discorso dell'autonomia della centralità operaia non vedo nessun cambiamento. Ora, non è che non ci sono grosse revisioni o una fondazione, però penso che ci siano da fare molte critiche sul nostro stile di lavoro, sul nostro modo di fare politica, fino ad ora.

E' pericoloso il modo in cui è stato affrontato il problema della centralità operaia perché così non si può mettere niente in discussione.

Io non voglio rivedere il concetto di autonomia operaia su cui non ho dubbi, il modo come noi lo abbiamo capito dal '69 ad oggi, il mio problema invece è vedere come questi contenuti siano stati portati avanti nel nostro lavoro quotidiano.

Io credo che sia stata fatta quasi una mitizzazione dell'autonomia operaia, come se fosse una cosa rinchiusa all'interno delle fabbriche e non che vive giorno dopo giorno all'interno delle lotte dei vari settori del proletariato.

Così è stato fatto anche per il femminismo, per i giovani dove Lotta Continua si è comportata in modo opportunisticamente, portando avanti parole e d'ordine del movimento in modo scorretto rispetto al movimento stesso. Io non ho dubbi che la centralità operaia e il lavoro operaio siano al primo posto e che si tratti anche di riprenderli con forza, ma io voglio anche capire perché da settembre, il lavoro operaio è venuto meno, io voglio capire perché moltissime nostre avanguardie, cresciute nelle lotte, stanno subendo un progressivo processo di sclerotizzazione e di distacco dal movimento e dai suoi reparti.

Io credo che dal modo in cui portiamo avanti questi contenuti e dalla linea politica dipenda il corretto rapporto con le masse. L'atteggiamento opportunistico di Lotta Continua rispetto al femminismo deriva dal non prendere alcuna posizione, o, a partire dal 6 dicembre, quando c'è stata l'esplosione che ha posto questo problema con forza, dal prendere posizioni più per inglobare il femminismo che per coglierne fino in fondo i contenuti e farli entrare dentro il nostro stile di lavoro.

Ieri si diceva «siamo stati troppo movimentisti e poco istituzionali». Secondo me si tratta invece di vedere come siamo stati movimentisti e in quale rapporto con le masse. Per parlare della nostra organizzazione bisogna dire che noi abbiamo parecchie sezioni in sfacelo; e si dice che questo dipende dal fatto che i compagni vogliono pensare alla facilità, a fare i collettivi di autocoscienza: è un modo schematico di analizzare questo problema. Tra parentesi, dicendo che è stato il femminismo a mettere in crisi la nostra organizzazione noi lo alziamo questo femminismo, gli



#### Franca Fossati di Catania

venuti in sede e «nelle loro facce c'era la voglia di cambiare», secondo me questo è un modo di affrontare i problemi di un semplicismo bieco.

Anche sul femminismo, l'opportunismo è stato prima legato al tentativo di settorializzarlo e poi a quello di inglobarlo «formalmente» nelle grandi braccia dell'autonomia operaia, mentre invece i contenuti dell'autonomia operaia vivono e devono vivere nelle lotte di tutti gli strati e nel lavoro quotidiano.

I contenuti nuovi che vengono espressi dal femminismo, proprio per questi errori, vengono tenuti e sacrificati nella loro specificità. Io voglio invece che i contenuti finora espressi dal femminismo, che sono estremamente giusti, siano portati avanti anche nello stesso lavoro operaio, e non solo dai militanti d'avanguardia, perché il modo in cui andiamo davanti alle fabbriche deve mutare completamente.

C'era ad esempio un dibattito sulla distinzione tra economia e politica ma noi abbiamo sempre detto che non c'è distinzione nella misura in cui portiamo avanti degli obiettivi economici questi sono immediatamente politici. Lo abbiamo visto in fabbrica come tutto ciò metta in crisi l'organizzazione capitalistica del lavoro. Questi obiettivi però vanno sempre calati in un discorso politico generale di prospettive.

Io credo che dal modo in cui portiamo avanti questi contenuti e dalla linea politica dipenda il corretto rapporto con le masse. L'atteggiamento opportunistico di Lotta Continua rispetto al femminismo deriva dal non prendere alcuna posizione, o, a partire dal 6 dicembre, quando c'è stata l'esplosione che ha posto questo problema con forza, dal prendere posizioni più per inglobare il femminismo che per coglierne fino in fondo i contenuti e farli entrare dentro il nostro stile di lavoro.

Ieri si diceva «siamo stati troppo movimentisti e poco istituzionali». Secondo me si tratta invece di vedere come siamo stati movimentisti e in quale rapporto con le masse. Per parlare della nostra organizzazione bisogna dire che noi abbiamo parecchie sezioni in sfacelo; e si dice che questo dipende dal fatto che i compagni vogliono pensare alla facilità, a fare i collettivi di autocoscienza: è un modo schematico di analizzare questo problema. Tra parentesi, dicendo che è stato il femminismo a mettere in crisi la nostra organizzazione noi lo alziamo questo femminismo, gli

nello stesso tempo un errore, quello di separare la linea politica dalla politica. Voglio dire che si rischia di riaprire il dibattito dentro la nostra organizzazione, riavviarlo dentro la sinistra per la costruzione di un partito rivoluzionario, separando la contraddizione principale dalle secondarie e separando la classe operaia da tutto il resto, ecc.

Questa è un'impressione che a me e a molte compagne è venuta durante tutto il corso di questa assemblea e non tanto o soltanto perché nella relazione introduttiva si parla poco del resto.

Ad es., questa assemblea viene prima del nostro congresso. Se va avanti così separando la linea politica dai problemi dell'organizzazione, l'analisi della classe operaia e del suo stato attuale dell'analisi degli altri movimenti, vi è già l'impostazione del prossimo congresso. Mi sembra che sia già al di là delle buone intenzioni una impostazione che poi dà largo spazio a tutte le tendenze di restaurazione che ci sono molto forti, e che pochi come le compagne femministe possono oggi riconoscere. In questo momento le compagne femministe hanno rapporti di forza molto sfavorevoli dentro questo partito.

Questi riflettono la debolezza del movimento stesso, la divisione e lo scontro fra varie linee e fra due linee e per questo, come noi in LC, non è riuscito ad esprimersi chiaramente e ad avere degli sbocchi. Credo che noi siamo le prime a sentire un clima di restaurazione, al limite il fatto di non concedere alle compagne lo spazio per riunirsi «in nome della non ghettizzazione» è già una scelta su come orientare tutto il dibattito sul partito. Ad esempio, altre compagne ed io, abbiamo detto che secondo noi la contraddizione uomo-donna dentro il partito deve essere presente, visibile e espressa, che questa contraddizione mette in discussione la concezione del partito e perfino il centralismo democratico per come lo intendiamo. Già questa scelta fatta da un CN (che sappiamo essere già dimissionario per cui possiamo anche non preoccuparci troppo però a me preoccupa) secondo me rivelà già una volontà di costringere su certi binari il dibattito.

In questi anni abbiamo sicuramente imparato una lezione: quella che non si può separare ciò che è unito. Su questo punto noi e altre compagne femministe ci siamo fortemente scontrate. Non si può separare il femminismo dalla lotta per i bisogni materiali, il femminismo dalla politica. Questa lezione ci è venuta dall'esplosione delle cose che sono successe nel nostro partito e deve essere ripresa fino in fondo, perché bisogna dissipare il dubbio che si voglia separare la linea politica, la classe operaia e le sue lotte da tutto il resto.

Per concludere, io credo che dobbiamo discutere di come far sì che il congresso capovolga una pratica (che io non imputo ai compagni dirigenti, anche a loro) la pratica che ha espropriato per tanti anni i compagni di LC dal decidere la linea politica. Questo è avvenuto non per



materiale per  
la discussione per il  
II congresso  
di lotta continua



mancanza di democrazia dentro al partito ma per come siamo cresciuti, per come diventiamo militanti, per come diventano militanti i nostri compagni operai ecc. Il congresso deve essere una grande occasione per ridare a tutti i compagni la possibilità di intervenire e di votare non sulla base dell'amicizia e dell'intuito, ma sulla base di una scelta politica.

Se ora si dovesse votare, io non me la sentirei, e sono un quadro intermedio di LC, nella mia sede un quadro dirigente.

Allora credo che dobbiamo discutere su come arrivare al congresso e che questo non sia estraneo alla ripresa del lavoro politico, perché io non credo assolutamente che il motivo per cui tante compagne e tanti compagni non vanno davanti alle fabbriche sia dovuto alla carenza della linea politica. Credo sia un elemento, non il principale.

#### Liana di Schio

Sono arrivata a questa assemblea dopo un aspro dibattito in sede sulla cosiddetta destra e sinistra. Pensavo di ritrovare una situazione esplosiva anche all'interno di questa assemblea, ma il modo in cui si è svolto il dibattito fino ad oggi mi ha dato la netta sensazione che certi problemi non si volessero affrontare. Poi parlando con le compagne ho avuto la sicurezza che stiamo attraversando un periodo molto delicato e che di fatto oggi nelle sezioni si verificano momenti in cui le compagne e i compagni se ne vanno.

Per me il 20 giugno ha segnato un momento importante, ha dimostrato come oggi si vada a un processo di polarizzazione delle forze che non può essere minimamente inteso come una sottovalutazione della forza della classe oggi. La rigidità operaia ha tenuto, anche se la ristrutturazione ha intaccato la omogeneità della classe. A rispondere però oggi, accanto alla classe operaia, ci sono anche altri settori ed è sbagliato restare in forma schematica.

Noi prevediamo di fatto oggi una acutizzazione dello scontro in Italia. La borghesia deve giocare tutte le sue carte perché oggi la posta in gioco è il potere ed ha la piena consapevolezza di questo. Allora, sono inadeguate oggi tutte le forme in cui ci siamo posti in questa fase, perché oggi la prospettiva è nuova. Dobbiamo vedere come all'interno delle fabbriche si risponde all'attacco che passa attraverso la ristrutturazione i ritmi ecc., come nel territorio si risponde organizzati all'attacco al salario (che non avviene soltanto in fabbrica ma con un accerchiamento che il padronato fa rispetto al proletariato). Sono problemi che esigono una risposta non chiara e non facile certamente. Però oggi, secondo noi, il problema è quello di un salto qualitativo dell'organizzazione in fabbrica e nel territorio; è una organizzazione che deve avere carattere politico e militare.

Quando si parla di questi problemi, certi compagni in sede nostra aguzzano le orecchie, perché pensano immediatamente alla molotov facile, all'azione individuale e così via. Vuol dire invece porci il problema dell'armamento delle masse, come

noi andiamo a costruirlo negli organismi di massa, come noi diamo le gambe alla classe affinché possa vincere sui propri obiettivi, con lo scontro con lo stato sempre più aperto. Allora rispetto a questo salto politico ci vuole anche una impostazione nuova nel nostro essere militanti, la necessità di avere una organizzazione diversa. Cosa vuol dire questo rispetto alla centralità operaia (anche a me fa paura questo discorso così come l'ho recepito qui?).

Io non ho alcun problema sulla centralità operaia, ma questo non deve voler dire annullare tutta la ricchezza che il movimento esprime e far convergere tutto in una posizione schematica che non vede ad esempio come le donne si organizzano sui loro bisogni materiali.

Dobbiamo capire che il processo di unificazione del proletariato passa attraverso la materialità di bisogni, senza negare niente all'autonomia di ciascun settore, senza sclerotizzare e cogliere la ricchezza che esso ha. Allora voglio una cosa rispetto al movimento delle compagne. Mi sono sentita dire che le compagne di fatto hanno partecipato in termini molto marginali alla campagna elettorale (questo vuol dire leggere in termini molto elettoralistici la campagna elettorale) e da questo è dipeso il nostro risultato così scarso. Ma io non mi impegnano compagni quando alcuni fantomatici personaggi del circolo di DP mi vengono a chiedere di fare dei comizi nei quartieri non sapendo se io ne sono capace ma soltanto perché esendo una donna rispetto alle donne dei quartieri potevo fare una certa impressione. Invece i comizi nei quartieri li faccio il meno possibile e organizzo le donne secondo i loro interessi e i loro bisogni a partire dal programma che il mov. femminista si dà.

Ci sono compagni anche dirigenti che assumono posizioni come queste: «per me le compagne hanno talmente scocciato che potrebbero anche uscire tutte». Ma vogliamo o no capire bene i problemi e la posta in gioco che c'è oggi e andare a verificare tutto mettendoci in discussione nella nostra militanza, nel privato nel pubblico dove si vuole?

Rispetto alla costruzione del partito rivoluzionario. Io penso che oggi la prospettiva per la costruzione del partito rivoluzionario possa passare attraverso una aggregazione fra PdUP-AO e LC. Soprattutto rispetto alla nostra esperienza di Vicenza con il circolo di DP e più in generale rispetto a queste due organizzazioni. Non può avvenire attraverso una aggregazione calata dall'alto, fuori dalle esigenze dei settori proletari e della classe operaia. Per me il partito rivoluzionario nasce nella lotta dove noi andiamo a confrontarci con le masse e con le avanguardie, e non è né LC (mi da fastidio quando chiamiamo LC partito perché noi non siamo un partito ma un'organizzazione) né LC più AO e PdUP.

Poi vorrei che lasciassimo certi atteggiamenti da piagnisteri, che a dei rivoluzionari si addicono molto poco, rispetto al dato elettorale per cui vediamo che la classe sarebbe talmente «indietro» che avremmo sempre portato avanti posizioni avanguardistiche e che quindi ci troviamo spiazzati. Io penso che l'atteggiamento che dobbiamo assumere adesso non è di sfiducia ma materialistico rispetto al processo rivoluzionario oggi in Italia.

## Manuela di S. Benedetto

Nei mesi precedenti alle elezioni, in Lotta Continua si era aperto un dibattito e uno scontro politico grossissimo su vari problemi. Non era in discussione soltanto il «nuovo» che emergeva, che molti individuavano nel problema dei giovani, delle loro rivendicazioni, dei circoli giovanili, o nel movimento femminista. Era uno scontro che partiva sia da queste cose, in quanto erano interne alle masse e noi come organizzazione ne risentivamo in maniera diretta e immediata, ma anche dal problema della militanza — che tutti i compagni sentivano fortemente —, dal problema del nostro intervento operaio, della centralità operaia, dell'autoriduzione, dei mercatini, ecc.

Questo scontro nelle nostre sedi aveva molte volte dei caratteri apertissimi, altre volte trovava una resistenza sotterranea nei confronti di quello che dicevano i compagni dirigenti.

Questo ha portato ad un disfacimento — non esito a chiamarlo così — organizzativo, a un allontanamento dei compagni dalla militanza politica.

Durante le elezioni questa situazione si è leggermente riacuita; molti compagni si sono impegnati nella campagna elettorale perché pensavano che finalmente si stava giungendo al cambiamento di fase, finalmente la precipitazione della crisi della DC avrebbe raggiunto il suo fondo. L'entusiasmo dei compagni in questa prospettiva aveva parzialmente riacuito le contraddizioni, anche se non del tutto, perché c'è stata anche la discussione su come si sarebbe fatta la campagna elettorale.

Oggi, dopo questa sconfitta, che non è solo elettorale ma di più vaste proporzioni, penso che questo scontro sia ritornato fuori, abbia rifocalizzato tutti i problemi precedenti.

Ora, come hanno detto anche le altre compagnie, in questa assemblea queste cose non stanno venendo fuori: io mi aspettavo che ci sarebbe stata molta più discussione, che i problemi della «linea politica» si sarebbero saldati strettamente ai problemi della «politica».

Io non so individuare bene il perché di questo. Al comitato nazionale si è deciso di organizzare il dibattito in 4 commissioni su temi specifici, ma che poi attraverso quell'ottica avrebbero affrontato tutta la problematica senza fermarsi particolarmente alla lotta operaia e alla lotta sociale.

In queste commissioni io non ho riscontrato il dibattito che c'è nelle sedi, dove magari ci si ritrova in 15 anziché in 40, ma dove lo scontro politico è molto aperto. Io penso che sull'importanza di questa assemblea e nel modo in cui sono state fatte le relazioni introduttive ci sia stata una netta chiusura nei confronti di questa problematica.

Il fatto ad esempio che a noi compagnie sia stato negato lo spazio con la motivazione che «questa assemblea sta discutendo la linea di lotta continua» mi fa pensare che allora questa linea di Lotta Continua non c'era niente con il femminismo, con il movimento delle donne. Il fatto che le compagnie non si potessero inserire per discutere non soltanto del movimento femminista ma dei nostri rapporti con il partito e di tutta la linea politica di Lotta Continua, non c'entrava niente con questa assemblea.

Per questo condivido pienamente quello che ha detto la compagna Franca. Penso che in questo momento di crisi e di ripensamento della nostra linea politica, per come siamo andati avanti dal 15 giugno al 20 giugno, per gli errori di valutazione che abbiamo fatto come organizzazione, non dobbiamo rinchiuderci in un castello e dire che avevamo pensato male, che questo nuovo che c'era tra le masse non era vero, che abbiamo sbagliato tutto e quindi ora da bravi dobbiamo rimetterci a lavorare davanti alle fabbriche. Banalizzando molto, non possiamo dire che «finora abbiamo scherzato, adesso rimettiamo a fare i bravi rivoluzionari». Penso che questo vada evitato, che questo scontro di cui parlavo c'è su tutto — e non soltanto nel femminismo e sui giovani — e in questa assemblea deve assolutamente venire fuori. Altrimenti andremo a questo congresso con una falsa omogeneità tra i compagni di Lotta Continua, che se prima poteva essere vero perché rifletteva un unanimismo una linea politica che veniva dal centro, oggi non è più così perché divisioni e contraddizioni all'interno dei compagni ci sono e devono essere superate.

**Ornella di Padova**

Credo che si debba spiegare perché noi compagnie abbiamo deciso di fare questi interventi tutte insieme. Da questa assemblea non ci aspettavamo solo un tentativo di capire la situazione, ma anche un «fare i conti con la nostra storia». Quello che noi donne abbiamo imparato dal 6 dicembre è stato questo: di non avere nessuna paura di fare i conti con il fatto che noi stesse — e non solo Lotta Continua — prima del 6 dicembre non avevamo capito niente, e che dovevamo rivedere interamente il nostro modo di stare dentro il movimento, il nostro rapporto di massa, la nostra linea politica. Qui invece mi sono scontrata con una serie di paure: paura della «svolta storica» dentro Lotta Continua, paura di dare spazio agli opportunismi, paura che la relazione di Furio Di Paolo aprisse spazi alla destra, e altre cose del genere.

Un ultimo esempio: noi abbiamo avuto due atteggiamenti nei confronti delle scadenze sindacali. C'è stato l'atteggiamento di cogliere nella classe una sorta di assenteismo verso queste scadenze, vedere in questo il massimo punto di autonomia del movimento, teorizzarlo e farne una pratica. L'atteggiamento opposto, in alcune situazioni, era quello di dire che le scadenze sindacali erano un momento in cui ci si confronta con l'organizzazione sindacale e con tutto il movimento operaio, è un momento che noi dobbiamo prendere in mano a rapporti con le varie istituzioni, nella mancanza di una scena decente, di una scuola decente, per l'aumento dei prezzi. Io credo che pretendere di riuscire a stare davanti alle fabbriche o meglio dentro le fabbriche ogni giorno, ogni ora, ogni minuto della vita degli operai. Anche nelle fabbriche dobbiamo imparare a stare davanti alle scadenze sindacali, non solo nei momenti delle lotte ed in funzione dei contratti ma anche non dimenticandoci mai che gli operai sono degli esseri umani che hanno le più svariate contraddizioni e problemi che vanno anche al di là dei contratti; questi operai poi continuano ad avere contraddizioni, ad essere sfruttati in vario modo anche fuori dalla fabbrica, nei loro quartieri nei rapporti con le varie istituzioni, nella mancanza di una scena decente, di una scuola decente, per l'aumento dei prezzi.

Abbiamo visto il 25 marzo che l'applicazione di una giusta tattica ha significato veramente stravolgere tutti i contenuti sindacali di quella scadenza, ha significato uscire dai binari dello scambio tradizionale, andare alle prefetture. Ho citato questi esempi per spiegare in cosa consiste la delusione che noi compagnie abbiamo avuto in questa assemblea. Non si tratta semplicemente di avere un atteggiamento rivendicativo, di dire che Lotta Continua «non ci dà gli spazi». Queste cose non mi interessano. Io penso che come compagnie, come donne, dobbiamo imparare dagli errori che abbiamo fatto così come abbiamo saputo imparare dal 6 dicembre.



Pagine maschiliste. Io credo che essere nizzazione un contributo critico in quanto donne. Eravamo degli esseri che definirei «neutri» o al massimo delle brave compagnie maschiliste. Io credo che essere una compagnia femminista all'interno dell'organizzazione voglia dire essere finalmente una donna autonoma pienamente conscente del suo essere donna e sempre di più capace di dare un contributo critico alla costruzione della linea del partito col suo cervello di donna, che di giorno in giorno con la pratica politica all'interno del movimento femminista autonomo riceve l'«ossigeno» indispensabile alla sua crescita politica, alla sua liberazione.

Io penso che, come per una organizzazione rivoluzionaria l'«ossigeno» sia la classe operaia, per noi donne l'ossigeno indispensabile per riuscire a stare in maniera creativa e costruttiva fra le masse, nelle fabbriche, nei quartieri, nelle scuole e quindi in una organizzazione rivoluzionaria, sia il movimento femminista. Vorrei dire anche alcune cose sul problema delle elezioni, dei risultati elettorali e quindi della nostra militanza e del nostro rapporto tra le masse. Non sono in grado di fare discorsi complessi e di generalizzare quella che è la mia analisi molto schematica e soprattutto molto limitata a causa della mia scarsa preparazione teorica e soprattutto del mio incostante intervento fra le masse, dato che sono passata da responsabile locale del finanziamento a responsabile regionale del finanziamento, alle dimissioni da tutto, sino a giungere all'insegnamento. Io credo che ogni militante debba militare nella realtà sociale in cui vive, che ci sia o meno da parte delle organizzazioni un intervento in piedi.

Spiego partendo dalla mia esperienza quanto ho detto. Appena sono entrata nella scuola nel 1974 mi sono ritrovata inevitabilmente a dover dire delle cose come militante di L.C. su tutta una serie di problemi (gli studenti, gli insegnanti, il sindacato) ma alle spalle però non avevo nulla, tranne qualche sporadico coordinamento a Bologna. Intendo dire che non esistevano le strutture di partito, una linea politica che mi garantisse un intervento continuo, di più lungo respiro che andasse anche al di là dei momenti di piedi.

L'anno scorso mi sono ritrovata al centro dei corsi abilitanti e vi assicuro proprio che non è una questione di intervento, ci venni proprio trascinata per i capelli, non puoi proprio fare a meno di dire delle cose e di organizzarti. Anche in quella occasione, coordinamenti da Roma a Napoli, a Bologna, scazzamenti incredibili con il sindacato in un isolamento pauroso ed in una angoscia incredibile, perché sapevo che alle spalle né a livello nazionale né a livello locale ero coperta. Sapevi che non avresti potuto garantire una continuità, non eri in grado di dare uno sbocco alle masse che eri riuscita ad aggregare con le lotte dei corsi abilitanti. Non ricordo se la legge sul collocamento fossi già patrimonio della discussione dei compagni nel periodo dei corsi abilitanti ma non credo. Penso che uno sbocco inevitabile ed indispensabile di questi corsi avrebbe dovuto essere quello dell'organizzazione dei coordinamenti dei disoccupati intellettuali. Mi spiego meglio: questa proposta dei coordinamenti è stata fatta ma evidentemente non era ancora credibile, anche fra di noi non c'era, io credo, sufficiente chiarezza.

Dopo la corsa folle dei corsi abilitanti mi sono ritrovata eletta rappresentante dei genitori nelle scuole dei miei due figli. Guarda caso in una di queste si rompono i termosifoni e tu che fai? Organizzzi i genitori, o meglio le madri, si va in centro, al comune e si ottiene che in dieci giorni i termosifoni vengano riparati mentre invece le autorità sostengono che non c'erano i fondi per ripararli. Durante questa lotta ho fatto delle bellissime riunioni, abbiamo preparato un programma di lotta che andava al di là ovviamente dei termosifoni e che abbracciava il problema delle aule, dei doppi turni, delle sezioni staccate inagibili, l'esigenza di mettere il naso nel piano regolatore per vedere se in quel quartiere è programmata la costruzione di un'altra scuola e poi mi sono ritrovata col culo per terra perché materialmente non avevo gli strumenti per portare avanti questa lotta. In queste occasioni ti rendi conto che da una lotta come questa potrebbe e dovrebbe nascere un intervento nel quartiere fra le donne, fra gli operai-contadini, ma ti ritrovi impotente e tutto muore lì col morire della lotta, anche se vincente. Io non lo so. A me non pare che sia una situazione locale. Anche la lotta della Sip è morta lì. Perché non riusciamo ad andare al di là dei momenti di lotta?

Voglio dire qualcosa sull'intervento alle fabbriche anche se non sono mai intervenuta davanti ad una fabbrica. Io penso che noi dobbiamo imparare a stare davanti alle fabbriche o meglio dentro le fabbriche ogni giorno, ogni ora, ogni minuto della vita degli operai. Anche nelle fabbriche dobbiamo imparare a stare davanti alle scadenze sindacali, non solo nei momenti delle lotte ed in funzione dei contratti ma anche non dimenticandoci mai che gli operai sono degli esseri umani che hanno le più svariate contraddizioni e problemi che vanno anche al di là dei contratti; questi operai poi continuano ad avere contraddizioni, ad essere sfruttati in vario modo anche fuori dalla fabbrica, nei loro quartieri nei rapporti con le varie istituzioni, nella mancanza di una scena decente, di una scuola decente, per l'aumento dei prezzi. Io credo che pretendere di riuscire a stare accanto alle masse, dentro le masse con un intervento politico continuo, organico, che sia in grado di organizzare le masse ed essere punto di riferimento in ogni momento, non voglia dire spostarsi a destra e fare «svolte di Salerno», ma invece avere l'ossigeno e spostarsi sempre più a sinistra.

Perché fra l'altro il PCI, che di svolte dopo quella di Salerno ne ha fatte anche troppe, dalle masse è distante centinaia di chilometri e questo l'ho avvertito in maniera scioccante durante la campagna elettorale, nei comizi che facevo, quando in quasi tutti i paesini alla fine del comizio ti sentivi dire che mai nessuno si era rivolto a loro in quel modo. In quei momenti ero incattata per il PCI e pensavo che erano dei criminali per avere abbandonato a loro stessi i proletari, le donne eternamente vestite di nero, i vecchi pensionati, le vedove bianche. E' triste vedere i proletari con gli occhi lucidi, le donne che ti abbracciano, che ti accarezzano quando sai che questo è sinonimo di una solitudine che non trova ancora risposta.

**Caterina di Molfetta**

Vorrei cominciare accennando brevemente al problema del rapporto con il partito del femminismo. Fino a qualche mese fa la maggior parte di noi com-

Nel quartiere di Nabaa, occupato dai fascisti, si combatte ancora

## Concordata una nuova tregua in Libano

Le forze del corpo di pace interarab prendono posizione sulla linea del cessate il fuoco

BEIRUT, 5 — Il fatto più importante di queste ultime ore è l'annuncio ufficiale della accettazione da parte dell'OLP, dei siriani e delle forze della destra libanese della tregua preannunciata nei giorni scorsi dai rappresentanti della Lega Araba: il documento della tregua prevede da oggi alle ore 8 la cessazione di tutti i combattimenti. Tutti i beligeranti dovranno annunciare la tregua e le sue modalità tramite gli organi di informazione sotto il loro controllo. Tutti i loro militari dovranno essere interrotti. I «caschi verdi» libici e sauditi, del corpo di pace della Lega Araba prenderanno posizione lungo la linea del cessate il fuoco e occuperanno alcune postazioni elevate per controllare meglio i quartierini. Essi dovranno installarsi nel quartiere di Nabaa e a Tel Al Zaatar, enclavi progressiste nel settore orientale della città; per il resto in mano ai fascisti. Inoltre i soldati della Lega dovranno prendere posizione anche nelle zone di guerra nelle quali ai palestinesi e alle forze progressiste si contrappongono direttamente le truppe d'invasione siriane.

Nella parte del territorio libanese controllata dai siriani dovrebbe aver luogo il primo incontro del comitato siriano-palestinese, previsto dall'accordo siglato a Damasco nei giorni scorsi tra la Siria e l'Organizzazione di Liberazione della Palestina. A questo incontro dovrebbe partecipare il ministro degli esteri siriano. I dirigenti della destra libanese si sono dichiarati disponibili a incontrarsi solo in territorio siriano, dove nei giorni scorsi alcuni rappresentanti della Falange e dell'OLP avevano già avuto un abboccamento ai margini dei colloqui siro-palestinesi.

Le operazioni militari avevano già subito nella giornata di ieri un rallentamento in tutto il Libano. Le battaglie più furiose si combattono a Nabaa (il quartiere è ormai sotto il controllo dei fascisti) e a Tel Al Zaatar, enclavi progressiste nel settore orientale della città; per il resto in mano ai fascisti. Secondo i fascisti, ieri a tarda sera i due comandanti delle forze progressiste del quartiere si sarebbero arresi loro, per concordare la resa dei loro uomini. A Tel Al Zaatar i combattimenti e i bombardamenti proseguivano intensi, mentre per venerdì è prevista la ripresa delle operazioni di evacuazione dei feriti.

## Il bilancio delle vittime è ancora provvisorio

## Sudafrica: anche giovedì scontri a Soweto, bloccata la stazione dai dimostranti

Soweto, 5 — Dopo gli scontri di ieri, nel corso di uno sciopero degli studenti neri per protestare contro il sistema scolastico razzista e la «legge antirazzismo» varata dal governo di Pretoria — scontri nei quali sono caduti sotto i colpi d'arma da fuoco della polizia tre giovani africani —, anche stanotte si sono nuove dimostrazioni ed incidenti. Soprattutto, presso la stazione ferroviaria di New Canada, bloccata dai dimostranti e presidiata ora da ingenti forze di polizia.

Negli incidenti di ieri sono rimasti feriti altri otto studenti neri, mentre un giornalista di colore è stato arrestato mentre seguiva la manifestazione con l'accusa di essere un «terrorista».

Il comandante della polizia di Soweto, nel tentativo di arginare la protesta popolare ha cercato di spingere i genitori degli studenti a svolgere opera di mediazione nei confronti dei giovani che su indicazione dei propri consigli dei delegati di scuola

ancora oggi presiedono in massa le strade. Ieri sera a tarda ora a Jhannesburg, un rappresentante della struttura di coordinamento dei consigli studenteschi che è illegale ha rivendicato l'organizzazione dello sciopero di ieri, mentre il governo razzista sembra intenzionato a scatenare una nuova campagna contro i «terroristi» attribuendo all'ANC (l'organizzazione politica della popolazione nera) che è nella clandestinità e i cui dirigenti più noti sono in carcere da anni, di essere responsabile dei «disordini».

E' il solito vecchio sporco tentativo di attribuire a pochi uomini, ciò che è il prodotto di una grande mobilitazione di massa contro il regime dell'apartheid.

Il trucco che non convince più nemmeno la polizia bianca scioccata dalla ripresa delle lotte di massa e divisa sul da farsi.

I recenti arresti di giornalisti e intellettuali bianchi, accusati anche

di «terroismo» è un ulteriore prova del disorientamento del regime.

**Bassano del Grappa**

## I soldati in lotta ritardano la «libera uscita»

BASSANO, 5 — Il movimento dei soldati della caserma «Monte Grappa» di Bassano ha risposto con la mobilitazione generale al tentativo delle gerarchie militari di instaurare in caserma un clima di terrore attraverso punizioni per futili motivi e l'au-

mento di servizi. Dopo alcuni giorni di discussione con assemblee di camera, i soldati hanno deciso

## DALLA PRIMA PAGINA

### SVALUTAZIONE LIBANO

decisione dell'Organizzazione per Liberazione della Palestina di arrivare ad un accordo con la Siria ha signato l'indebolimento di quella unità di manovra speculativa e che essa non possa essere adeguatamente difesa. La conseguente caduta del valore esterno della nostra moneta sarebbe, inoltre, destinata, per le ragioni sopra indicate ad estendere i suoi effetti destabilizzatori a tutto il sistema economico.

L'accordo di Damasco è infatti un accordo tra due stati sovrani che mettono sullo stesso piano il loro «invischiamento» negli affari interni libanesi, che intendono regolare i rapporti tra i loro soldati in quel paese e che consigliano alle forze interne libanesi di accettare un compromesso. Un passo in avanti per l'OLP che vede così ribadito il suo diritto a restare in Libano — pagando come prezzo la presenza e l'occupazione siriana —, ma due passi indietro per le masse popolari libanesi e le loro avanguardie di classe e democratiche che hanno lasciato sul campo di battaglia i loro figli migliori anche per permettere ai palestinesi di restare in Libano.

Dare un giudizio è assai difficile; altre volte, senza alcuna umiltà, abbiamo saputo fare la lezione ai palestinesi per i dirottamenti, per le azioni suicide nei territori occupati.

C'è possibile e, peraltro, precise indicazioni in tal senso erano contenute nel programma elettorale di LC.

In sostanza, vanno rimosse le condizioni che rendono in concreto indefinibile la lira dalla pressione delle pressioni speculative e che sono il risultato del processo di liberalizzazione del mercato dei capitali, attuato in Italia a partire dalla fine degli anni '50. Se non si precludono le possibilità di movimento dei capitali (non istituendo controlli, di fatto inutili come quello italiano, ma ripristinando un regime valutario analogo a quello di feddayn di Al Phata e un gruppo di militanti del fronte progressista). Secondo i fascisti, ieri a tarda sera i due comandanti delle forze progressiste del quartiere si sarebbero arresi loro, per concordare la resa dei loro uomini. A Tel Al Zaatar i combattimenti e i bombardamenti proseguivano intensi, mentre per venerdì è prevista la ripresa delle operazioni di evacuazione dei feriti.

La situazione militare è drammatica: i palestinesi e le forze progressiste libanesi sono prive di rifornimenti, di armi, di viveri, di medicina, isolati dai paesi arabi; abbandonati a se stessi dall'Unione Sovietica, prodiga di armi e di consigli finché aveva la possibilità di usare il proprio vantaggio le contraddizioni mediorientali e oggi spiazzata dalla improvvisa defezione di campo della Siria.

In queste condizioni le forze di destra hanno conquistato vantaggi — riforniti di armi dalla Siria, da Israele, dagli USA dalla Francia — sul terreno militare, le truppe di invasione siriane hanno occupato e praticamente annesso larga parte del territorio libanese, gli Stati Uniti hanno ripreso in mano l'iniziativa diplomatica, sicuri ormai di poter condizionare la stessa OLP.